

Comunità di destino, spaesamento e profezia

*Spunti di attualità dalla testimonianza di Madeleine Delbrêl (1904-1964)*²²⁷

di Luciano Luppi²²⁸

Le parole di Papa Francesco, in occasione della benedizione «Urbi et Orbi» del 27 marzo scorso, in una piazza San Pietro deserta e sferzata dalla pioggia, hanno dato voce a un grande senso di spaesamento:

Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città. Si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio. Si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda.

Di “disorientamento generalizzato” aveva parlato Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, come di un sentimento diffuso oggi a causa del “processo di secolarizzazione” che nega ogni trascendenza e produce “un progressivo aumento del relativismo” (EG 64). Qui invece lo individua come uno stato d'animo che ha accomunato tutti, credenti e non credenti.

A questo disorientamento, che l'uomo d'oggi sperimenta spesso, tra spaesamento e ricerca di una dimora stabile, invitava a dare risposta un acuto studioso di spiritualità come Bruno Secondin, rileggendolo alla luce dell'esodo, della necessità di uscire da se stessi, riscoprendo la “itineranza come nuova fraternità”:

Se c'è una funzione urgente e propria per la spiritualità oggi, direi che è quella di un «sapere orientatore», di una saggezza di vita e di attese, nel contesto di situazioni complesse e ambigue. La spiritualità conosce fra i suoi elementi primordiali e ispirativi la peregrinatio, l'itineranza, l'esodo continuo, non solo interiore ma anche esteriore. [...] Dovremmo riva-

²²⁷ Il profilo biografico ufficiale e più completo: FRANÇOIS Gilles – PITAUD Bernard, *Madeleine Delbrêl. Biografia di una mistica tra poesia e impegno sociale*, Bologna, 2014. Diversi punti qui accennati trovano sviluppo e un quadro più complessivo in: LUPPI Luciano, «Madeleine Delbrêl (1904-1964), guida al discernimento come “obbedienza creativa” nei deserti contemporanei», in *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione* 11 (2007) n. 21, 141-174.

²²⁸ Luciano Luppi: Docente alla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna e parroco. luppiluciano57@gmail.com



lutare questa tradizione itinerante – non solo come valore personale ascetico e di distacco – ma come proposta culturale, come nuova fraternità con le genti e con la terra, come dialogo meravigliato e contemplativo con la natura. Nonostante la «grande mobilità» attuale, di fatto abbiamo perso questo valore vitale, carico di mediazioni cosmiche e naturali: siamo spaesati, ma non in cammino; soprattutto non appare l'ampiezza del «quaerere Deum veritatis» che ha caratterizzato secoli di spiritualità.²²⁹

E Papa Francesco ha mostrato di cogliere questa sfida, indicando come la fede non costituisca per il credente una scorciatoia rispetto all'esigenza di confrontarsi col male e le sue cause, ma piuttosto la possibilità di fare dello spaesamento un'occasione per smascherare le vere vulnerabilità del nostro tempo e avviare un serio esame di coscienza, necessario per affrontare il futuro. Così infatti continuava nel suo discorso:

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di 'imballare' e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli, tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente 'salvatrici', incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità. Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri 'ego' sempre preoccupati della propria immagine ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci. L'appartenenza come fratelli.

Così la sfida posta dalla pandemia diventa per il Papa come una sorta di *con-vocazione* a capire la drammaticità della situazione a partire da una consapevole comunità di destino e una *pro-vocazione* a misurarsi coi cambiamenti radicali che impone, rinnovando le categorie di pensiero e di azione in chiave profetica alla luce del Vangelo.

Tutto ciò mi ha fatto pensare a Madeleine Delbrêl (1904-1964), mistica francese, scrittrice e assistente sociale, proclamata venerabile da Papa Francesco nel gennaio 2018, che negli ultimi anni della sua vita scriveva, a proposito dello "spaesamento psicologico" e delle scoperte che lo accompagnano:

Beati coloro che possono perdere così le proprie "bucce di cipolla" e accedere alla realtà! E' una condizione indispensabile per divenire una "reazione" vivente del Vangelo e, senza uno spaesamento radicale, è ben difficile.²³⁰

Più vado avanti, più credo che per imparare bisogna innanzitutto sapersi ignoranti.²³¹

Ho cercato perciò di rivisitare alcuni "spaesamenti" vissuti da Madeleine, e vedendo in atto come è maturata questa sua convinzione, evidenziare alcuni spunti di attualità.

²²⁹ B. SECONDIN, «La spiritualità contemporanea e la sfida delle nuove culture», in H. ALPHONSO (ed.), *Esperienza e spiritualità. Miscellanea in onore del R.P. Charles André Bernard, S.J.*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2005, 210.

²³⁰ Lettera alle compagne Guitemie e Suzanne del 2 dicembre 1961 (inedita) [AMD].

²³¹ Lettera a mons. Yago, vescovo di Abidjan del 20 dicembre 1961 (inedita) [AMD].



1. L'impatto con la periferia operaia e la centralità del "dolore dei poveri"

Un primo momento significativo è il suo arrivo nel 1933 con altre due compagne a Ivry-sur-Seine, periferia sud di Parigi. Madeleine Delbrèl è subito scossa dalla scoperta delle disuguaglianze sociali, delle dure condizioni di vita degli operai che costituivano la maggioranza della popolazione, e dalla constatazione che i cristiani sembravano del tutto rassegnati alla situazione, di fatto installati in una posizione puramente difensiva di fronte all'amministrazione comunista della città e incapaci di dare una risposta evangelica al disorientamento subito dai tanti immigrati:

(...) il fenomeno dell'immigrazione industriale non ha suscitato nella popolazione locale e cristiana quell'accoglienza fraterna che, senza lenire il dolore dello sradicamento, avrebbe però donato ai nuovi venuti la gioia di trovare inaspettatamente una seconda famiglia.²³²

I problemi, aggravati dalla "grande crisi", i cui effetti avevano cominciato a farsi sentire anche in Francia a partire dal 1932, avevano determinato a Ivry un forte aumento dei disoccupati e addirittura casi di gente ridotta alla fame. Il partito comunista si era subito fortemente mobilitato. Madeleine rimaneva colpita dalla generosità, dal disinteresse personale, dallo spirito di sacrificio di molti militanti, mentre era rimasta sconcertata vedendo che i cristiani non avevano saputo cogliere la portata sociologica e l'appello evangelico sotteso alla trasformazione in atto.

In lei, dopo la sua conversione a vent'anni, era già maturata un'attenzione ai poveri e agli umili della città, ma queste "sorprese" la disorientano e la interrogano:

La Chiesa è sul punto di morire a causa di questo cristianesimo borghese in cui sprofondiamo. È ripugnante vedere vivere i cristiani e se stessi, quando si guarda al Vangelo che dovrebbe essere il nostro codice di vita. Oggi, tra coloro che si dicono cristiani, chi pratica ancora il distacco dalle ricchezze, la virtù dell'umiltà, l'aiuto fraterno reciproco, ecc.? Al loro posto una vita di preghiera inaridita, tutta formale, senza rapporti filiali con Dio. E' un cristianesimo morto. Bisogna ritornare a una nozione più reale e più viva, e viverne.²³³

Lo spaesamento in cui si trova, mostra impietosamente per Madeleine quel "cristianesimo borghese" in cui si è sprofondati, letale per la Chiesa, perché di fatto un "cristianesimo morto".

Perciò si sente spronata, insieme a tutta la sua comunità, a ritornare al Vangelo, a viverlo "senza selezioni", né "restrizioni", così da "incarnare il Cristo in tutto ciò che si dice, si pensa e si fa" presso i tanti "che cercano la luce nel dolore". Questo la spinge anche a uscire da una sterile contrapposizione, che se costituiva un argine al contagio comunista, impediva però qualsiasi contatto significativo e autenticamente evangelizzante con la massa della popolazione.

Madeleine sente cioè l'urgenza di aprire strade nuove di presenza cristiana, così da vivere un autentico amore fraterno con tutti e favorire la nascita di una corrente d'amore sincero verso i non credenti all'interno della stessa comunità parrocchiale.

²³² *Città marxista terra di missione*, Gribaudi, Milano 2015, 169.

²³³ *Réunion du 29 octobre 1934*, p. 1 (inedito) [AMD].



Ecco allora l'impegno a vivere rapporti di vera "amicizia" con tutti, compresi i comunisti della sua città, senza limitarsi a "contatti troppo passivi per essere prudenti"²³⁴, pronta a collaborare ogni qualvolta era possibile alla causa della giustizia, sempre evitando legami organici con il partito comunista e senza perdere di vista o anche solo indebolire" la propria "azione apostolica" e redentiva.

La frequentazione di tanti militanti comunisti non credenti, provoca in lei l'esigenza di promuovere cambiamenti significativi nello stile e nel volto della comunità cristiana di Ivry, a cominciare dal mettere al centro ciò che uomini e donne della sua città mostrano di prendere "con una serietà quasi religiosa": "il dolore dei poveri". Da questi non credenti che lottano per la giustizia Madeleine si sente convocata e provocata proprio a riconoscere nel "dolore dei poveri", sentito e condiviso, la "forza universale maggiormente compromessa col mistero".²³⁵

2. Una "misericordia rivoluzionaria" sulle strade sanguinanti del mondo

Una situazione altrettanto destabilizzante è quella vissuta dalla Delbrêl durante la seconda guerra mondiale e l'occupazione nazista della Francia. Di professione assistente sociale, di fatto, fino al settembre 1939, il suo impegno nel servizio sociale si era svolto prevalentemente nel quadro di un centro sociale parrocchiale. Ora Madeleine, in breve tempo, si trova caricata di responsabilità pubbliche nel comune di Ivry: coordinare i servizi sociali e assicurare la formazione delle ausiliarie, per le quali definisce un programma di studi che privilegia le esperienze sul campo sull'apprendistato teorico.²³⁶

Madeleine matura sul campo gli anticorpi necessari per disinnescare il fascino delle ricette ideologiche del suo tempo. L'esperienza diretta, infatti, provoca in lei una più chiara consapevolezza che se il servizio sociale deve lavorare per rendersi inutile, tuttavia "anche la migliore società resta imperfetta", per cui il suo compito non finirà mai. Non esistono ricette, ci vorrà sempre qualcuno che lavori a "compensare ciò che la società ha in sé di troppo rigido, di troppo statico, di troppo fisso", in modo che la società possa trasformarsi continuamente, adattandosi alla "complessa e immensa pasta umana", come una "rivoluzione" che si deve fare "giorno per giorno", così da "evitare la sofferenza e far fiorire la vita".

A contatto con le realtà più varie e le tante emergenze, il suo orizzonte nello stesso tempo si allarga e si approfondisce. Si fa sempre più chiaro ai suoi occhi che dopo

²³⁴ *Città marxista terra di missione*, 62.

²³⁵ *Idem*, 56.

²³⁶ Cf. BOISMARMIN, Christine De, *Madeleine Delbrêl (1904-1964). Strade di città, sentieri di Dio*, Città Nuova, Roma 1988, 64. Di fatto Ivry durante la guerra divenne una specie di laboratorio dei servizi sociali, a cui altri vennero a ispirarsi. Per una trattazione più ampia vedi LUPPI Luciano, «Madeleine Delbrêl: assistente sociale, scrittrice e mistica», in F. FACCHINI (a cura di), *Persona, Comunità, Servizio. La testimonianza di Madeleine Delbrêl*. Atti del Convegno di Bologna del 22 aprile 2010, LDC, Leumann (Torino) 2012, 7-62.



l'occupazione nazista il fronte della guerra si è spostato proprio sul terreno della società civile e l'apporto delle donne, sia nelle istituzioni pubbliche che nei vissuti domestici, si fa sempre più decisivo. Sulle "strade sanguinanti del mondo" invoca la presenza di "fratelli universali", espressione di chiara ascendenza foucauldiana, e a queste persone chiede di sviluppare qualità che sono inconfondibilmente tratti tipici del genio femminile: il primato delle relazioni sull'organizzazione che invece tende sempre più a burocratizzarsi, il senso della singolarità di ogni persona mai rinchiudibile in una categoria, l'attenzione a far convergere in unità le varie iniziative evitando la dannosa frantumazione degli interventi e la deriva di un assistenzialismo deresponsabilizzante.²³⁷ E dichiara:

Poiché la società è debole, ha bisogno di servitori che palpino con le loro mani, vedano con i loro occhi, portino nel loro cuore, combattano con tutta la loro volontà e tutta la loro chiarezza i guasti causati dalle carenze di adattamenti sociali²³⁸.

Madeleine sente l'urgenza di questi "fratelli universali", che reagendo all'esibizione ordinaria delle "virtù maschie", non hanno paura – come direbbe Papa Francesco - di "correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste [...] in un costante corpo a corpo"²³⁹. Fratelli chiamati a mettere mano a quella "rivoluzione" che si attua "giorno per giorno", infondendo fiducia a "gente disperata" a causa della "brutalità della vita", improntando la loro azione all'insegna della mite forza della tenerezza. Per quanto paradossale possa sembrare, in piena guerra Madeleine auspica profeticamente una sorta di rivoluzione della tenerezza:

Ognuno si rannicchia su se stesso nel punto in cui si trova e soffre quel che c'è da soffrire. Queste persone scorticate vive devono essere accolte con mitezza, con dolcezza! Che cos'è la dolcezza? È proprio tutto quello che può toccare senza fare male. Nella vita ci si incrocia senza tanti complimenti, ci si urta. Le persone miti, invece, passano senza lasciare un graffio. (...) Può succedere che le assistenti, il cui passaggio dovrebbe fare del bene, rappresentino invece, a causa di un comportamento brusco o maldestro, una piccola sofferenza aggiunta alle altre. In questo mondo senza dolcezza possiamo essere la testimonianza che la dolcezza esiste ancora. So che mi direte che bisogna saper essere decise, energiche e tutto il

²³⁷ È quanto si coglie, per esempio, nei suoi suggerimenti a proposito delle visite alle famiglie: «Le famiglie non hanno bisogno di essere "visitate" come si ispeziona una valigia alla dogana, e neppure come un organismo è visitato dal medico... Hanno bisogno di essere visitate come da genitori, hanno bisogno di questi "fratelli universali" che si chiede veramente al Servizio sociale di mettere in questo momento sulle strade sanguinanti del mondo. Non c'è ricetta per aiutare le persone, non sono fabbricate in serie. Se si pretende di calarle tutte con la forza nello stesso stampo, si ottiene forse un impasto umano, non si ottengono degli uomini». («Rapporto 1940», riportato in: DE BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl...*, 69).

²³⁸ «Service Social (1941)», in *Le service social entre personne et société*, 6^{ème} tome des Œuvres complètes, Écrits professionnels. Vol. 2: textes inédits, Nouvelle Cité, Montrouge 2007, 165.

²³⁹ «Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza» (*Evangelii Gaudium* n.88).



resto. Credetemi, la dimostrazione di queste maschie virtù si può trovare abbondantemente per strada, non aggiungiamo anche le nostre dimostrazioni personali.²⁴⁰

Ancora una volta è il dolore dei poveri che la interpella e verso cui sollecita lo sguardo e l'azione materna di tutta la Chiesa in nome del Vangelo:

Il mondo si contorce in mezzo a dolori quasi infiniti. Spetta alla Chiesa prendersene cura. La Chiesa è come una madre ansiosa alla porta di un ospedale in cui degli estranei curano i suoi figli. (...) aspetta da noi di potersi sedere, per mezzo nostro, accanto a tutti quei luoghi di dolore. Non crediamo a quelli che dicono: "il tempo della misericordia cristiana è passato; guardatevi dall'aiutare troppo le persone, dal soccorrerle; missione non significa compassione". Cristo è passato tra gli uomini facendo del bene in quel mondo che era il suo. In noi Cristo deve continuare a passare, in questo mondo che noi vogliamo suo.²⁴¹

E in questo "ospedale" da campo in piena guerra che è il mondo intero, in cui la gente "si contorce in mezzo a dolori infiniti", dentro a questa "marea di sofferenza", Madeleine si sente provocata insieme a tutti i cristiani a non limitarsi solo a "un lavoro corretto" da "persone oneste e competenti", ma a fare esplodere in un certo senso una visione riduttiva del semplice dovere di stato, in modo da non lasciarsi "modellare da un ideale di misericordia al ribasso" e fare spazio alla profezia di una rivoluzione della misericordia o, come si esprime lei stessa, una "misericordia rivoluzionaria":

È necessario creare una misericordia rivoluzionaria all'interno di questa misericordia del giusto mezzo, da burocrati. E questo volto di Cristo bisogna portarlo fino ai confini del mondo. Vale a dire che, dal momento che si è cristiani, [...] non occorre aspettare le inchieste sensazionali di qualche quotidiano per pensare che esista oggi una marea di sofferenza. Appena queste cose sono state comprese, poi, bisogna sentire che abbiamo un cuore fatto per provare compassione, delle mani fatte per curare, delle gambe fatte per andare verso tutto ciò che soffre.²⁴²

3. I deserti spirituali contemporanei: una "notte dello spirito" epocale

Un'ulteriore esperienza forte e disorientante vissuta da Madeleine è costituita dalle tensioni che nascono attorno alle varie iniziative di rinnovamento missionario in atto a partire dagli anni quaranta e cinquanta del secolo scorso, riguardanti sia i preti del Seminario della Mission de France, destinati alle zone più scristianizzate del paese, che le equipe di preti e laici della Mission de Paris, fino ai preti operai. Quello che la sconcerta e le sembra assurdo è la convinzione presente in tanti ambienti ecclesiali che gli ambienti atei contemporanei non siano evangelizzabili, siano come immunizzati di fronte al

²⁴⁰ «Veglia d'armi, alle operatrici sociali», in *Professione assistente sociale. Scritti professionali*, Gribaudi, Milano 2009, 194-195.

²⁴¹ Vedi testo e commento in FRANÇOIS Gilles – PITAUD Bernard, *La misericordia. Il grande scandalo della carità*, Gribaudi, Milano 2016, 51-66.

²⁴² *Ibidem*.



Vangelo, o perché basterebbe la buona volontà per la salvezza e quindi ci si limita a una prossimità e condivisione di vita con i non credenti, rinviando l'annuncio esplicito all'avvenuta trasformazione della società, o perché si ritiene che in questi ambienti non credenti il cristiano sia fatalmente trascinato a perdere la fede.²⁴³

In forza della sua personale e pluridecennale esperienza, Madeleine ritiene tutto ciò assurdo e nel racconto di questo suo impatto con gli ambienti atei di Ivry, afferma che, invece, proprio quelle condizioni di vita sconcertanti sono state la sua “scuola di fede applicata”:

Un ambiente ateo non è un luogo del tutto negativo in cui delle tentazioni tendono delle imboscate alla fede, ma una terra di conversione in cui Dio ha previsto delle prove che, scelte da Lui, riconosciute da noi, faranno della nostra fede, proprio là dove deve lottare, la fede sana e vigorosa che Gesù Cristo ci ha donato.²⁴⁴

Si tratta di un vero e proprio discernimento epocale, che lei stessa motiva a partire dalla persuasione che “le prove sono condizioni normali” della vita cristiana, “necessarie al suo sviluppo e alla sua fecondità”, perché “la conversione e la sua violenza durano tutta la vita”²⁴⁵. Quindi se “un tempo sembrava che i chiostrici avessero l'esclusiva di queste prove (...) oggi camminano per le strade, vestite di abiti prêt-à-porter”. Ce ne sarebbe abbastanza “per scrivere – afferma richiamando Teresa d'Avila – dei nuovi *Castelli interiori* o dei nuovi *Cammini di perfezione*”.²⁴⁶ Rilegge quindi in chiave attualizzante la grande lezione spirituale dei maestri spagnoli della mistica cristiana, in particolare l'insegnamento di san Giovanni della Croce sulla “notte dello spirito”:

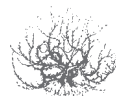
San Giovanni della Croce le parlerebbe, poiché egli la vede, dell'immensa e incosciente miseria del mondo oggi. Ciò che Dio sicuramente vuole è una compassione e una speranza proporzionate a una tale miseria, una fede capace di glorificare Dio là dove vuole esserlo. In questo mondo “che cambia” così improvvisamente, così brutalmente, si direbbe che il Signore voglia che la sua redenzione passi attraverso delle vite che si lasciano cambiare a suo

²⁴³ Cf. «Ateismi ed evangelizzazione», in *Noi delle strade*, Milano 1969, 282.

²⁴⁴ M. DELBRÉL, *La question des prêtres ouvriers. La leçon d'Ivry*, Textes missionnaires. Vol. 4, Œuvres complètes, X, Bruyère-le-Châtel 2012, 211.

²⁴⁵ *Idem*, 220.

²⁴⁶ «È molto interessante vedere nella vita dei santi l'immaginazione di Dio all'opera. [...] Attraverso delle circostanze o degli avvenimenti prodigiosamente vari si vede in ciascuna di queste vite la ragione che, restando se stessa, deve obbedire alla fede; la speranza costretta a far a meno di aspirazioni, la carità fare esplodere l'amore. Si toccano qui, quali che siano le loro apparenze, i fenomeni di una sola vita; le stesse condizioni necessarie al suo sviluppo e alla sua fecondità. Le prove della vita di fede in ambiente marxista non mi sembrano essere altra cosa. Ma perché esse non ci schiaccino, bisogna che noi siamo certi che queste prove sono delle condizioni normali della nostra vita, che il loro aspetto non cambia niente a ciò che esse debbono operare di necessario in noi. Sembrava un tempo che i chiostrici avessero l'esclusiva di queste prove ed è sotto l'abito religioso che i dottori mistici ce le presentavano - oggi esse camminano per la strada, vestite di abiti prêt-à-porter. È forse per questo che non sempre le riconosciamo. Di tutto questo ci sarebbero abbastanza esempi per poter scrivere con essi dei nuovi “Castelli interiori” o dei nuovi “Cammini di perfezione”» (“Ambiente ateo, circostanza favorevole alla nostra conversione”, in *Noi delle strade*, Milano 1969, 314). Vedi anche «In seguito a una decisione romana», in *Noi delle strade*, 192s.



piacimento... sconvolgere. Sembra volere della gente che in questa sorta di avventura sa che non manca di niente ed è in pace.²⁴⁷

Facendo propria la lezione spirituale di Giovanni della Croce, la Delbrêl individua nella notte dello spirito la chiave interpretativa e orientativa per una presenza credente negli ambienti secolarizzati contemporanei. Questi ambienti impongono obbligatoriamente una scelta: “o missione o dimissione”. Il cristiano deve quindi imparare a servirsi della condizione che gli è data qui e oggi, come il monaco contemplativo si serviva delle prove purificative e unitive nella sua ricerca di Dio.

Questi contatti con l'ateismo attuale o con la non credenza o l'indifferenza [...] devono essere generatori di una fede rivitalizzata, dilatata per ricevere più luce.²⁴⁸

Questi contatti ci conducono a non considerare il dono della fede [...] come un fatto al quale saremmo abituati, ma come un tesoro straordinario e straordinariamente gratuito [...] se ci fanno penetrare in un'ansietà, in un certo dolore missionario, chiariscono i veri fondamenti della gioia cristiana.²⁴⁹

Proprio i contatti con questi deserti contemporanei, con lo spaesamento che comportano, possono quindi diventare “occasioni favorevoli” per ristabilire una vita interiore sana, il realismo della fede, l'integrità di un'esistenza credente, perché provocano il cristiano a riscoprire ciò che la fede ha di inaudito e gratuito, “insegnano a essere abbagliati dalla grazia” e, “se ci fanno penetrare in un'ansietà, in un certo dolore missionario, chiariscono i veri fondamenti della gioia cristiana”.²⁵⁰

4. Un orizzonte sempre più mondiale e la vertigine della velocità dei cambiamenti

La fede nella vita soprannaturale non può essere qualcosa che “anestetizza” rispetto alle provocazioni storiche ed epocali, perché il cristiano non è un'anima errante, ma un “uomo cristiano”, scrive Madeleine.²⁵¹ Per questo Madeleine, riprendendo un'espressione cara al movimento missionario di quegli anni, esprime la necessità di una “comunità di destino” con l'uomo, ma anche con Dio, in nome del duplice comandamento dell'amore: “il destino che Dio dona agli uomini oggi”, così segnato dalla rapidità con cui evolve il mondo, e “il destino che gli uomini vogliono dare a Dio”, pretendendo di negarne l'esistenza. La pro-vocazione costituita dai deserti contemporanei viene così vissuta da Madeleine prendendo sul serio le condizioni di vita e le domande delle persone che incrocia, non con un sentimento di superiorità da portatrice di una verità pre-

²⁴⁷ *Lettera a una suora eremita in Belgio*: 1960(?) (inedito) [AMD].

²⁴⁸ M. DELBRÊL, *la femme, le prêtre et Dieu. Au cœur du mystère intime de l'Église*, Textes missionnaires. Vol. 3, Œuvres complètes, IX, Nouvelle Cité, Bruyères-le-Châtel 2011, 201.

²⁴⁹ *Ibidem*.

²⁵⁰ «Missione o dimissione», in: *La gioia di credere*, Milano 1997³, 192-199.

²⁵¹ Cf. «Les extrémités de la terre. Vitesse chrétienne 1956»: *Feux de France* 1956/2, 10-12.



confezionata, ma come chi ne condivide fino in fondo, da uomo a uomo potremmo dire, la fatica e le ricerche, in un vivo sentimento di comunità di destino.

Se la sua attenzione va innanzitutto all'ateismo, è perché di esso si nutrono i tanti marxisti che sono il suo prossimo in umanità.²⁵² Ma poiché sente come sua missione quella di essere “alla frontiera della Fede dovunque il Vangelo non risuona”, è sempre attenta alle evoluzioni in atto, rilevando già nei primi anni Sessanta del secolo scorso come il comunismo fosse datato, mentre occorreva prepararsi agli ateismi ben più impegnativi del materialismo scientifico e tecnologico, ateismi caratterizzati dal silenzio totale su Dio e sulla fede, nemmeno più attaccata e sospettata, semplicemente perché considerata superflua e irrilevante.²⁵³

In ogni caso, per essere credenti oggi, secondo Madeleine, è necessario accettare una duplice sfida: quella di un allargamento del destino comune, segnato da una accresciuta mondialità, e la “velocità” con cui avvengono i cambiamenti, che fa sorgere un certo senso di “vertigine”.²⁵⁴

Oggi, in cui abbiamo a che fare con avvenimenti e circostanze accelerati, conviene essere persone vigilanti, rapide nel vedere ciò che debbono fare, e rapide nell'andare dove debbono essere. Senza questa rapidità, le intenzioni più realiste rischiano di essere superate prima di aver agito; quando arriviamo sul teatro di un avvenimento, se ne sta già svolgendo un altro, spesso senza che noi ce ne rendiamo conto. (...) le cose oggi vanno troppo in fretta. Non essere pronti, o non rendersi pronti a stare al passo coi tempi, oggi è, in rapporto a Dio, un furto; in rapporto alla Chiesa, il più nocivo dei sabotaggi.²⁵⁵

E se “è mio prossimo colui che conosco, che posso raggiungere, di cui so di cosa è privo, la cui vita è entrata in contatto con la mia”, la responsabilità verso il prossimo oggi ha acquisito delle dimensioni mondiali,²⁵⁶ per cui il rimanere indifferente di fronte a determinate ingiustizie o “la lentezza nell'esprimere il nostro giudizio su una data situazione – constata Madeleine - sconcerta i non credenti nei nostri confronti forse più di una aperta manifestazione di disaccordo”.²⁵⁷

²⁵² «Le metamorfosi della terra non possono cambiare il Vangelo, ma possono cambiare, sulla carta del mondo, i luoghi in cui si trovano gli antipodi della Fede. (...) Nel 1956 possiamo leggere una carta interamente sconvolta. (...) Quale sarà la nuova frontiera della Fede? (...) Quando Gesù predicava in Palestina, quando Paolo portava ai quattro angoli del Mediterraneo il contagio della fede, nessuno aveva ancora gridato: “Dio è morto!”. Ma dopo che Nietzsche, geniale e folle insieme, ebbe annunciato, circa cento anni fa, la liquidazione di Dio, questa liquidazione è proseguita» («Les extrémités de la terre. Vitesse chrétienne 1956»: *Feux de France* 1956/2, 10-12).

²⁵³ “Ateismi ed evangelizzazione”, in: *Noi delle strade*, Torino 1988, 275, nota 1. Vedi anche «Un cristianesimo tradito da noi», in: *La gioia di credere*, Milano 1997³, 213-215.

²⁵⁴ «Les extrémités de la terre. Vitesse chrétienne 1956»: *Feux de France* 1956/2, 12.

²⁵⁵ «La fede e il tempo», in: *La gioia di credere*, Milano 1997³, 205.206.

²⁵⁶ *Idem*, 202.

²⁵⁷ «Di fronte all'ingiustizia ciò che i non credenti comprendono meno e che in ogni caso rimproverano al cristiano con sbigottimento se non con disprezzo, è l'indifferenza. La lentezza nell'esprimere il nostro giudizio su una data situazione li sconcerta nei nostri confronti forse più di una aperta manifestazione di disaccordo» (*Città marxista terra di missione*, 107).



È in questo spirito che tra il 1959 e il 1960, insieme alle compagne della Carità e sulla scia dell'enciclica "Fidei donum" (1957), decide di aprire una nuova comunità in Africa, ad Abidjan, capitale della Costa d'Avorio: una nuova frontiera, come risposta all'appello che viene dalla dolorosa compresenza in quella terra di sottosviluppo e sotto-evangelizzazione²⁵⁸.

Da subito mette in chiaro che la loro sarà una presenza religiosa alla luce del sole, distinta da quella delle società missionarie e dalle missioni economico-culturali, con l'obiettivo di servire in Africa la vocazione africana: servire il lavoro, gli sforzi, le ricerche degli stessi africani. La sola "azione propria" del gruppo: essere "in famiglia" con tutti, condividere da fratelli.

Così il tempo di preparazione alla partenza si trasforma in un'occasione per rimettere a nuovo la partenza originaria di ciascuna; per sgomberare il relativo, i dettagli, in modo da concentrarsi sull'essenziale, che solo permette di rimanere dovunque in cammino, nello slancio della carità; per relativizzare le forme assunte finora dal gruppo, pur conservando l'asse contemplativo e apostolico fondamentale; per acquisire, infine, «la scienza della nostra ignoranza»: non «farsi delle idee» precostituite sull'Africa.²⁵⁹

In questa una nuova partenza per Dio, "l'unica originalità deve essere quella del vangelo". "Non partite con gli apriori di quello che avete vissuto qui", scrive Madeleine, così da rispondere unicamente all'appello di Gesù Cristo, con la certezza che non esiste "la" risposta esatta, la risposta-tipo, ma che si tratta di lasciarsi "riplasmare da Abidjan e per Abidjan".²⁶⁰

In uno scambio di lettere con Suzanne e Guitemie tre mesi dopo la loro partenza per Abidjan, Madeleine esplicita con una straordinaria chiarezza programmatica la provvidenzialità dell'inevitabile spaesamento che stanno vivendo:

Con lo stesso corriere è arrivata la lettera di Guitemie del 29. Completa quella di Suzanne. Tutto ciò che vi si dice dell'«adattamento» non mi inquieta affatto. Mi inquieterebbe l'assenza di notizie di questo genere. (...) Presumo che l'osservazione di Guitemie sullo spaesamento psicologico segni profondamente l'inizio di scoperte che sono lontane dall'essere finite! Beati coloro che possono perdere così le proprie "bucce di cipolla" e accedere alla realtà! E' una condizione indispensabile per divenire una "reazione" vivente del Vangelo e, senza uno spaesamento radicale, è ben difficile.²⁶¹

²⁵⁸ «Or, s'ils sont sous-équipés et sous-alimentés, les pays en voie de développement sont surtout, comme le remarquait Mgr Veuillot, sous-évangélisés» (Conferenza del Card. Feltin, arcivescovo di Parigi, del 28 ottobre 1960 a Ginevra: vedi *Documentation catholique* 57/1960, col. 1512, che riprende la conferenza di mons. Veuillot, vescovo di Angers e guida spirituale del gruppo di Madeleine Delbrél, dell'anno precedente, riportato in *Doc. Cath.* n. 1309 du 2 août 1959, col. 968).

²⁵⁹ Vedi Lettere dal giugno al dicembre 1961 (inedite) [AMD].

²⁶⁰ Lettera a Mons. Yago, vescovo di Abidjan, del 6 settembre 1961 (inedita) [AMD].

²⁶¹ Lettera alle compagne Guitemie e Suzanne del 2 dicembre 1961 (inedita) [AMD].



5. Con-vocati e pro-vocati con la Chiesa “calamitata dalle estremità della terra”

Nel fare questa affermazione sulla necessità di uno “spaesamento radicale”, Madeleine non parte tanto da una considerazione metafisica sulla trascendenza di Dio, che in quanto tale non può essere mai ridotto a un’esperienza umana autoreferenziale, in quanto “Deus semper maior”,²⁶² ma parte dalla natura stessa della fede: “A cosa serve la fede?” – si chiede spesso Madeleine – “A che Dio possa amare il mondo attraverso di noi come attraverso il Figlio suo”, e questo nelle diversità dei tempi e delle situazioni, continuando incessantemente l’«engagement» del suo amore eterno nella storia.²⁶³

Qui ritroviamo quella intuizione che accompagna Madeleine fin dai primi anni della sua conversione ed è stata decisiva nel suo discernimento vocazionale di un cristianesimo delle strade. Così infatti scriveva alla madre nel lontano 1927:

In questo paese [Arcachon] in cui un tempo sono stata molto felice, tanto felice quanto lo si può essere umanamente, sono commossa di portare una grande gioia che è infinitamente più grande e benedico Dio che ha ben voluto riservarmi questa parte. Padre Sanson direbbe che Dio è colui che si dona eternamente, il nostro fine deve essere di diventare uno con Lui e di donarci in Lui a tutti gli altri: c’è forse un fine più alto nel mondo?²⁶⁴

Questo donarsi di Dio eternamente, perché è essenzialmente Amore, giustifica per Madeleine il fatto che “ancorarci a ciò che dura, rifiutarci di lasciarci trasportare con la vita eterna in questo tempo che è il nostro tempo” sarebbe tradire questo amore “che vuole abitare il mondo”, per cui:

lo “statu quo”, quando lo si guardi da vicino, sembra essere l’atteggiamento più micidiale per noi; forse perché in rapporto alla fede è - lasciatemelo dire - contro-natura!²⁶⁵

Per questo Madeleine soffre quando il cristiano, di fronte ai cambiamenti disorientanti, appare solo come uno che “lotta contro dei fatti, degli avvenimenti nuovi, perché duri la fede”, o la Chiesa finisce per sembrare “la specialista del passato”, una “scienziata priva del linguaggio dell’uomo della strada”, “la partigiana di un clan sociale”, men-

²⁶² Vedi Paul GILBERT, «Erich Przywara: Dio “sempre più grande”»: *Civiltà Cattolica* 2020, vol. II, Quaderno 4077, 244–255.

²⁶³ Cf. «Un cristianesimo tradito da noi», in *La gioia di credere*, Milano 1997³, 214-215.

²⁶⁴ *Lettera alla madre*: giovedì di Pasqua [21 aprile] 1927, in *Abbagliata da Dio*, Gribaudi, Milano 2007, 69s.

²⁶⁵ «La nostra condizione normale è di essere noi stessi la cerniera tra il mondo e il Regno dei cieli. Questa situazione normale è per noi uno **stato violento**. Vi siamo posti **per crescere nella fede**, lo dobbiamo e lo possiamo. Vi siamo posti **per annunciare la fede**, lo dobbiamo e lo possiamo. Se scegliamo **solo di conservare** la fede, **solo di restare** cristiani, la nostra fede sovente deperisce e sovente non rimaniamo autenticamente cristiani. Lo “statu quo”, quando lo si guardi da vicino, sembra essere l’atteggiamento più micidiale per noi; forse perché in rapporto alla fede è - lasciatemelo dire - contro-natura! In ogni caso, ne ho acquisito la quasi certezza presso i comunisti» («Quatre notes à M^{gr} Glorieux», in *Athéismes et évangélisation*, textes missionnaires vol. 2, Œuvres complètes tome VIII, Nouvelle Cité, Bruyères-le-Châtel, octobre 2010, 101). Vedi anche «Athéismes et évangélisation», in *Athéismes et évangélisation*, 120).



tre è chiamata a formare tutti i cristiani a essere “uniti agli uomini di questo mondo come dei fratelli di sangue e di destino”.²⁶⁶

Già quando stava per avviare l’esperienza comunitaria a Ivry, aveva chiara questa logica dell’incarnazione:

Se si ammette che Gesù “avesse ancora molte cose da dirci”, cose che i dogmi ci hanno messo successivamente in luce, se ha voluto essere, attraverso i tempi, unito alla Chiesa e attraverso di essa “colui che passa facendo del bene”, non basterà fare di Lui una ricostruzione storica. Bisognerà innanzi tutto mantenersi “ben morti” e poi lasciare che il suo Spirito modelli in noi il Cristo di adesso. Il Gesù di oggi. [...]

Ogni tempo è chiamato a una Santità che gli è propria. Si rovinerebbe il Regno di Dio se si sognasse per il XX secolo lo stesso tipo di santità del XIII. Il progresso umano è nel piano di Dio che non ha fatto per caso l’uomo intelligente, ingegnoso, sociale.²⁶⁷

Siamo di fronte a un testo programmatico e illuminante, in cui il riferimento al mistero dell’incarnazione viene riproposto per fondare la paradossale storicità del cristiano, chiamato, sotto l’azione dello Spirito santo, a essere fedele a Gesù e, proprio in nome di questa fedeltà, a essere fedele al proprio tempo. Qui troviamo già in germe quella consapevolezza del rapporto Parola-storia che guiderà tutta la vita della Delbrêl:

Con la sua parola Dio ci dice ciò che è e ciò che vuole: lo dice per sempre, lo dice per ciascun giorno. (...)

Egli non parla una volta per tutte e in anticipo. Ciò che ci dice per sempre, noi non avremo mai finito di comprenderlo. Ciò che dice per ciascun giorno è la sua parola che risuona negli avvenimenti, nelle circostanze, in colui che noi siamo.²⁶⁸

L’acustica che la Parola del Signore esige da noi è il nostro «oggi»: le circostanze della nostra vita quoti-diana e le necessità del nostro prossimo, gli avvenimenti dell’attualità e le istanze evangeliche che esigono da noi sempre le stesse risposte ma in una forma ogni giorno rinnovata.

Noi non possiamo, da soli, discernere nella Parola del Signore ciò che egli vuole da noi oggi. Il nostro apporto è di ascoltare oggi, per gli uomini che vivono oggi, per il nostro prossimo d’oggi, e di pregare per vedere e sapere. Che noi vediamo e sappiamo è l’opera dello Spirito Santo.²⁶⁹

La Parola della Sacra Scrittura, per risuonare davvero e disvelare le sue insondabili ricchezze, esige quindi come eco il nostro oggi, vissuto in una vera e piena comunità di destino con tutti gli uomini di oggi, ma è essa stessa indispensabile per riconoscere negli avvenimenti dell’oggi la voce e l’appello di Dio:

²⁶⁶ Cf. «Caratteristiche di una parrocchia missionaria» (08.03.1960): *Noi delle strade*, Gribaudi, Milano 1988, 197-201, e «La buona novella (08.03.1960): *Idem*, 204.

²⁶⁷ Lettera a don Lorenzo: 23 novembre 1932, in *Abbagliata da Dio*, Gribaudi, Milano 2007, 133.134.

²⁶⁸ «Volontà di Dio e Parola di Dio», in *La gioia di credere*, Milano 1997³, 162.

²⁶⁹ «Secondo gruppo di note sulla preghiera», in *Idem*, 258s.



Gli avvenimenti possono essere per noi i segni della volontà di Dio soltanto se li mettiamo in contatto con la Parola di Dio, se la mettiamo in loro: essa rivela allora la volontà di Dio che dev'essere compiuta dentro questi stessi avvenimenti.²⁷⁰

Madeleine insiste a questo riguardo che “la fede non si vive fuori da situazioni e avvenimenti variabili e mutevoli”, per cui “la” buona risposta, “la risposta-tipo” non esiste, perché “la carità che non passa lavora il mondo attraverso azioni tanto passeggiere quanto il mondo stesso e che sposano la sua evoluzione”, e questo impone un nostro lavoro personale di discernimento:

Noi pensiamo che l'abbandono alla Provvidenza consista solo nel lasciarci lavorare dagli avvenimenti e dalle circostanze, senza pensare che gli uni e le altre debbono anche essere lavorati da noi.²⁷¹

Per Madeleine questo lavoro di discernimento sulle circostanze della vita è ancor più indispensabile nel mondo contemporaneo, così disorientanti anche per la rapidità dei cambiamenti in atto, per cui “in niente troviamo l'esempio che ci basterebbe imitare”:

Per vivere la carità del Signore abbiamo bisogno solo della fede, ma ci occorre tutta la fede. (...) La fede, perché per immergerci così attraverso le nostre frontiere nel mondo che è il nostro prossimo, tutte le carte stradali sono inutili; ogni nuovo mondo ne è sprovvisto.²⁷²

Ogni azione cristiana dovrà mettere in atto uno sforzo di discernimento, una volontà di disciplina, una preoccupazione di adattamento, una ricerca di fedeltà, il cui peso totale meglio valutato ci potrà proteggere dagli attivismi superficiali e dalle loro tossine che compromettono gli equilibri. Si tratta di un'obbedienza inventiva.²⁷³

Siamo convinti che questa “obbedienza inventiva” con cui la Delbrêl ha abitato le frontiere della Chiesa e la lettura positiva dei necessari “spaesamenti” che questo comporta, siano strettamente connessi alla logica della fede e di scottante attualità. Madeleine lo vede collegato all'intuizione maturata al momento stesso della sua conversione:

Dicendo: «Io sono la Via» prima d'aggiungere «... la Verità e la Vita», Cristo lasciò intravedere che il destino dei suoi sarebbe una verità e una vita stabili tanto nell'oscurità della fede quanto nella luce eterna, ma che tale destino sarebbe anche l'oscura condizione d'un incontro, al di là d'un umano shock di conversione, incontro vero e sempre incompiuto del Dio vivente, avvenuto nel corso stesso della nostra vita.

Ormai mi sembrava vero soltanto ciò che poteva entrare nella realtà di quest'incontro o scaturirne come una conseguenza necessaria.²⁷⁴

²⁷⁰ «Volontà di Dio e Parola di Dio», in *Idem*, 162.

²⁷¹ «La fede e il tempo», in *Idem*, 182.

²⁷² «Un esodo e un deserto»: in *Idem*, 163s. Vedi anche «Spiritualità della bicicletta», in *Umorismo nell'Amore. Meditazioni e fantasie*, Gribaudi, Milano 2011, 56s.

²⁷³ *Città marxista terra di missione*, 126.

²⁷⁴ *Città marxista terra di missione*, 33.



Convinta com'è che «è Gesù che dappertutto attende. E in noi è Gesù che cammina»,²⁷⁵ Madeleine vive ogni momento nella luce di questo incontro iniziale sempre incompiuto, e con un'incrollabile speranza dentro alle situazioni anche più disorientanti, cioè sempre pronta a lasciarsi arricchire e modificare da ogni incontro, perché:

tutti gli esseri che incontriamo hanno qualcosa da donarci e ciascuno di loro ha qualcosa da ricevere da noi.²⁷⁶

Anche gli spaesamenti più radicali non fanno paura, perché il cristiano secondo Madeleine ha il suo baricentro in un'intimità itinerante con Colui che è “la via”:

In tutte le epoche della sua storia la Chiesa ha portato in sé della gente che, come perpetui nomadi, parte incessantemente dal mondo in cui è, ma a cui non appartiene, verso quella Terra in cui attraverso il Cristo è già. Di loro si può dire che non si sa “da dove vengono né dove vanno”. In un mondo in cui restano in egual misura fraterni e stranieri, essi sanno che camminano in quella che è “la via”, via senza punti di riferimento e senza luoghi in cui trovare alloggio, ma piena di manna e di sorgenti vive. Perché l'Esodo non è solo un avvenimento del passato. La Chiesa percorre sempre le stesse vie.²⁷⁷

Sembra che Madeleine, nell'ultima parte della sua vita, che si interrompe improvvisamente a nemmeno sessant'anni d'età il 13 ottobre 1964, abbia avuto come missione principale proprio quella di aiutare la Chiesa a tenere insieme la solidità del “Tempio” e la mobilità della “Tenda di Israele” nel deserto,²⁷⁸ a riconoscersi “calamitata per sua natura dalle estremità della terra”, siano esse culturali, geografiche o religiose, sospinta dallo Spirito di Dio e dalla pressione degli avvenimenti.

Tra gli avvenimenti più decisivi di cui lo Spirito santo si serve per spingere la Chiesa “ad attraversare nuove frontiere, ad affrontare nuovi esodi”,²⁷⁹ Madeleine evoca “gli esodi del popolo dei poveri” e “i sussulti del mondo”, che le fanno “violenza”, costringendola a uscire “dagli itinerari logici” perché si attui la promessa del Signore: “i poveri saranno evangelizzati”.²⁸⁰

²⁷⁵ «Journal des débuts de la Charité, octobre 1933-mars 1934», in *La Vocation de La Charité. Textes à ses équipières*, vol. 1, Œuvres complètes tome XIII, éd. Nouvelle Cité, Bruyères-le-Châtel, octobre 2015, 55 (15.12.1933).

²⁷⁶ Charles Péguy: *une leçon d'espérance* (Conferenza inedita: febbraio 1934) [AMD].

²⁷⁷ «Chiesa e missione (1951)», in *Noi delle strade*, 126s.

²⁷⁸ «La Chiesa del Signore deve essere costruita come un tempio e mobile come una tenda, perché fatta di pietre vive alle quali Cristo ha detto “Andate”» («L'Église. Évidences successives: 1952», in *La femme, le prêtre et Dieu*, textes missionnaires vol. 3, Œuvres complètes tome IX, Nouvelle Cité, Bruyères-le-Châtel 2011, 33).

²⁷⁹ «Noi dimentichiamo che la Chiesa è per natura straniera al mondo. (...) Nella misura in cui essa diviene apparentemente concittadina degli uomini, la pressione del mondo e lo Spirito di Dio, e talvolta solo lo Spirito di Dio, la trascinano a oltrepassare nuove frontiere, ad affrontare nuovi esodi, a perseguire la sua terra promessa: le promesse fatte da Gesù Cristo alle estremità della terra. Questo essa non lo vive per aria. Ha bisogno della nostra carne, del nostro sangue, del nostro cuore, ha bisogno continuamente di qualcuno dei suoi figli per viverlo» («Un esodo e un deserto»: in *La gioia di credere*, 181s). «Questa solenne negazione di Dio da parte del marxismo ci attira invincibilmente in mezzo a coloro che la proclamano. Ci spinge irresistibilmente a rimanere là dove si dice: “Dio è morto”, a lasciarsi inscrivere in noi, al vivo, il nome di Gesù Cristo, Dio e anche salvatore vivente» (*Idem*, 181).

²⁸⁰ Cf. «La fede e il tempo», in: *La gioia di credere*, Milano 1997³, 204.



Anche l'esperienza attuale che l'umanità intera ha vissuto nella recente pandemia interpellata dunque la Chiesa, chiamata a mantenere il proprio orientamento evangelico, accettando di essere spiazzata e costretta ad abbandonare "gli itinerari logici" previsti, impegnandosi a discernere in questo spaesamento radicale sentieri nuovi di creatività profetica ed evangelizzatrice, come emerge in tutto il percorso che qui abbiamo sviluppato.

Comprendiamo che per Madeleine Delbr el il problema dell'evangelizzazione non si risolve con una esortazione alla santit  personale ed ecclesiale pensate in astratto o adottando nuovi modi per dire la fede di sempre, e nemmeno pu  essere solo frutto di un percorso ecclesiale di approfondimento della fede che coinvolga tutto il popolo di Dio. Per lei occorre lasciarsi trasformare dalle esigenze della missione, riconoscendo nel mondo che cambia cos  rapidamente, l'appello dello Spirito a una *con-vocazione*, quella a vivere una profonda comunit  di destino con tutti gli uomini, accettando gli inevitabili spaesamenti, lasciandosi cos  *pro-vocare* a un'autentica conversione personale ed ecclesiale. Solo cos  si attuer  un reale e vitale approfondimento della ricchezza inesauribile della Parola e si potranno aprire sentieri nuovi di testimonianza evangelica e di comunicazione della fede autenticamente profetici.

